

# Parte il Tibet Express, tra polemiche e propaganda



**OCCUPATI** Alcuni monaci buddhisti rimasti in Tibet dopo l'occupazione da parte della Cina nel 1950. Da allora il Dalai Lama e molti seguaci vivono in esilio in India

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PECHINO** — Passeggeri in carrozza nel treno che viaggia sull'altopiano più affascinante della terra. Dieci anni fa sembrava impossibile realizzare quest'opera. La terra gelata. L'aria impoverita di ossigeno. Invece, da Golmud fino a Lahsa nel Tibet, «la ferrovia del cielo» è pronta da oggi. Inaugurazione con eccezionale spiegamento propagandistico. Seconda grande opera conclusa negli ultimi due mesi. Prima la Diga delle Tre Gole. Ora la Golmud-Lahsa. Percorso di 1142 chilometri.

Pechino presenta il suo gioiello ma deve guardarsi le spalle dalle critiche.

Quelle di natura politica perché la ferrovia segna la consacrazione di un processo sempre più pesante di «sinizzazione» del Tibet e di ridimensionamento della sua specificità culturale e spirituale. Quelle di natura ambientale per l'impatto dell'opera in un paradiso finora inaccessibile. Pechino ha sempre inseguito il progetto nazionalista di spegnere l'anima autonomista del Tibet e di integrarla nel suo corpo, con ogni mezzo. Per le fonti ufficiali la ferrovia porterà turismo e ricchezza in una terra povera. Ma a quale costo, politico e ambientale, chiedono gli oppositori?

Diciannove ore di viaggio. Tutti i comfort e le bombole ad ossigeno per chi soffrirà l'altitudine. Il treno attraversa l'altopiano e guarda le vette più belle del pianeta. Stabilisce il record: passerà dalla stazione più alta sul mare, 5048 metri, per poi raggiungere il tetto di 5072 metri dove l'accoglierà la scritta «la ferrovia più alta del mondo». E non basta: nei prossimi dieci anni, ha annunciato il governo, nel Tibet arriveranno altre tre ferrovie. E a quel punto il vecchio sogno di Mao sarà compiuto. Il controllo di Pechino sulla regione diverrà totale.

F. C.